

TORNATA DEL 7 LUGLIO

sui propri mali durante questi ultimi anni, per non turbare con richiami provinciali l'interesse generale della nazione.

Il Parlamento, in occasione delle interpellanze dell'onorevole Sanna-Sanna, riconobbe i mali gravissimi che affliggono la Sardegna, e la necessità di provvedervi con sollecitudine. L'onorevole ministro Pepoli con premura dichiarò che se ne sarebbe occupato, e le parole fece seguire dagli atti. D'altra parte sono fuori di dubbio le simpatie per la Sardegna dell'onorevole ministro pei lavori pubblici.

Ed invero la questione della Sardegna è questione di umanità, di giustizia, di alta politica nazionale. È troppo disdoro all'Italia che il ministro francese Thouvenel, nel suo dispaccio del 10 luglio 1860 a lord Cowley, ambasciatore inglese a Parigi, abbia potuto scrivere: « La condizione della Sardegna è condizione di barbaro, che fa vergogna al Governo sardo. »

Grazie al cielo, non c'è più pluralità di regni in Italia; c'è il regno italiano con Parlamento e Governo italiano; noi facendo pro dell'accusa, provvederemo che la Sardegna non abbia nulla ad invidiare per floridezza ad alcun'altra provincia della penisola. La politica governativa passata deve oramai restare rinchiusa negli armadi degli archivi. A questo punto, se me lo permette la Camera, citerò un fatto desunto dalla storia dell'antico regno subalpino.

Il celebre ministro Bogino, mentre avvertiva il viceré di Sardegna di fare ostacolo alla propagazione dei gelsi nell'isola, per timore di concorrenza alle sete del Piemonte, raccomandava al Re di non abbellire soverchiamente la sposa perchè altri non se ne invaghisce.

Così ordinava, così raccomandava un uomo, il quale ha fama, e meritata, di essere stato fra i più savi consiglieri della monarchia sabauda.

Il nuovo regno d'Italia deve procedere per opposta via. Esso, più che d'abbellire, ha l'obbligo di fare felice e tenere in buona salute questa sposa. Il beneficio sarà seguito dalla gratitudine, i nodi della quale sono indissolubili ed assicurano la popolarità. E se accade che alcuno se ne invaghisca, sarà questo il caso di un infelice amore solitario.

Felice e forte, o signori, deve essere la Sardegna, come felice e forte deve essere la Sicilia.

Dobbiamo sempre aver presente che queste due grandi isole del Mediterraneo sono dalla natura destinate a fare dell'Italia una potenza navale di primo ordine.

Nostro debito quindi è di dare prove ripetute ed efficaci di affetto operoso alla Sardegna e di fornirle, senza ombra di avarizia o malintesa parsimonia, i modi di diventare florida sede di civiltà, di prosperità, e di esplicare con vantaggio proprio e dell'Italia tutte le risorse straordinarie che ella contiene.

Ora, poichè le strade sono il primo bisogno dei paesi che risorgono a prosperità e floridezza, io voterò pel progetto di legge presentato, riservandomi di proporre alcune ampliamenti quando verremo alla discussione degli articoli. (Bene! a sinistra)

PRESIDENTE. Il deputato Peruzzi ha la parola.

PERUZZI. Io aveva chiesta la parola unicamente per difendere il progetto di legge, qualora fosse avversato; ma, sentendo che nessuno l'avversa, rinunzio alla parola, riservandomi a parlare nel caso che sorgano opposizioni.

PRESIDENTE. Il deputato Toscanelli ha la parola.

TOSCANELLI. Signori, dacchè noi, rappresentanti delle varie parti d'Italia, siamo qui convenuti, ho uditi grandi lamenti mossi dai deputati delle provincie di Sardegna relativamente alla condizione nella quale si trovava quell'isola. Dall'altro canto ho sentito dei deputati delle antiche provincie subalpine affermare che molto si era fatto per quell'isola dal 1848 in poi.

Considerando la grande importanza che ha l'isola...

MELANA. Domando la parola.

TOSCANELLI ... della Sardegna nell'avvenire della nazione italiana, ho creduto mio dovere d'investigare le ragioni di questa apparente divergenza, ed ho dovuto convincermi che, per l'isola di Sardegna, fino al 1848, non era stato fatto nulla, o quasi nulla, e che avuto riguardo ai bisogni immensi che ha quell'isola per risorgere, ben poca e tenue cosa era quanto in suo favore venne fatto dal 1848 in poi; di modo che, mentre avevano ragione i deputati della Sardegna quanto al passato, avevano ragione ancora coloro, i quali dicevano che non si era mai fatto tanto quanto dal 1848 in qua.

L'isola di Sardegna, nelle condizioni in cui si trova, è assolutamente impossibile che risorga abbandonata alle prostrate sue forze, se la nazione, con le sue risorse, non concorre per vedere di rialzarla, di sollevarla, e di migliorare la sua condizione.

Così agendo, o signori, noi non solo facciamo cosa utile e salutare per quell'isola, ma altresì grandemente vantaggiosa dal lato pecuniario a tutta quanta l'Italia; imperocchè i lavori che noi voteremo per l'isola di Sardegna (la quale ai tempi dei Romani aveva tre milioni di popolazione, moltissimi porti ed una rete di strade ferrate (*Itavità generale*), voleva dire di strade rotabili, di circa il doppio di quelle che ci si propone attualmente), le daranno un tale sviluppo di ricchezza che i danari, i quali l'isola in appresso verserà nel pubblico erario, faranno sì che i capitali a noi oggi richiesti, renderanno il cento per cento.

Ora, mentre sono di avviso che il Governo debba fare una grandissima economia in tutte quelle spese le quali non sarebbero abbastanza produttive, dall'altro canto ritengo che sarebbe una economia assai mal intesa quella di non voler fare quelle spese le quali recheranno alla nazione grandi vantaggi.

Nel 1850, con la legge del 6 maggio, fu stabilito all'articolo 1 che l'isola di Sardegna sarebbe dotata di una rete completa di strade rotabili. Io andrò ad investigare le ragioni per le quali dal 1850 ad oggi (che sono passati dodici anni) si sia fatto così poco, ma avendo avuto sotto gli occhi una rete delle strade rotabili in Sardegna, quelle che furono fatte dal 1850 al giorno d'oggi sono piccolissima cosa relativamente alla rete in